

# LOTOSBLUMEN

Biagio D'Angelo\*

*tutte a R*

1.

## *Die Lotosblumen*

L'aria calda dell'Oriente stringe le narici. Le paludi – uno spazio d'immobilità apparente – accolgono le radici di fiori di loto soffocati e sudati per l'umidità. Siamo tutti gocciolanti. Su questo svenimento delle anime Mahler avrebbe scritto la seconda parte del «Canto della Terra» e Schumann musicato un altro lied. Lo sapevi? Quando eravamo al campo dove Buddha adorava il loto reclinato sulla fanghiglia verde, tu non c'eri ancora. D'un tratto la tua testa e i tuoi bisbigli, il timido tuo diario scritto in serbo. Belgrado è orientale anch'essa. Porterai via con te i fiori di loto che per te non colsi? Erano proibiti e sacri, ed erano quando tu non c'eri ancora. Ci sarai ancora quando la musica sarà svanita, coperta dai tamburi che suonano, nei monasteri, che la vita non è nostra? Non so che bisogno ha il mio cuore di aver uno spazio ferito che non si colma.

2.

## *D'après "Romeo and Juliet", Shakespeare*

In un certo senso qui Shakespeare è solo una scusa. Come tante altre strategie che utilizziamo per conoscere i tu del mondo. "Romeo e Giulietta" è

\* Scrittore italo-brasiliano.

cantato in coreano – degno progresso del testo che si rinnova fino alla fine dei tempi. Noi no – non siamo eterni. Non siamo nessun musical, non parliamo coreano, non ridiamo con le mani esili, e non ci copriamo il viso, non siamo Shakespeare e non digeriamo il sapore d'alga delle 'cold noodles'. Giulietta è eterna. «Chi sei tu, Romeo?» lo chiedo a te – che non potrai rispondermi. Eppure questa domanda è senza fine anch'essa. Chi sei tu che riempi gli spazi – già pieni di silenzio – di salici, di mirti, di foglie di castagno? Chi sei tu – che non conosco – che fa scrivere che non basta il teatro per scoprirsi nudi? Shakespeare era forse cieco come Omero? Romeo era cieco quando baciò Giulietta? Il tempo sapeva di fermarsi nell'insonnia di Seoul?

3.

### *Variazioni Goldberg*

Su Goldberg han già scritto in tanti. Si racconta, come molti sanno, che il conte Keyserling soffrisse d'insonnia, come me, e il signor Goldberg suonasse, per distrarlo, delle variazioni, precedute da un'aria che piano piano si tuffava tra le pietre più ruvide dei fiumi. Che brutta malattia angustiava il Conte? Impallidiva d'amore per ciprie e profumi e lividi e sudori? Aveva mai sentito le due registrazioni di Glenn Gould? Motivi per non dormire ce ne sono pochi. Ma sono buoni. La luna e il suo velo bavoso lo fanno e ci osservano dall'alto. Le cicale stupiscono, poi, come la prima volta. Le luci di Seoul sono missili nel cielo. Nessun dorme. Mi giro e mi rigiro e chiedo a Bach che mi venga incontro. In fondo, scrivere qualche nota in più – almeno una biscroma – può sempre chiedersi, con buona educazione, e aspettare il senso delle insonnie per amore.

4.

### *La cerimonia del tè*

Mi dicono i coreani che bere del tè verde tutti i giorni, con costanza, favorisce l'appetito e stimola gli intestini. Una salute invidiabile che anche il corpo cerca. Ieri ti ho visto alla cerimonia del tè. Prendevi appunti. I gesti rallentatissimi delle gentili dame – che disponevano in perfetto ordine geometrico le tazze e il bollitore – erano messaggi sacri – come la tua scrittura fina che non lascia respirare i fogli.

Volevo anch'io scrivere questi ideogrammi e scarabocchi e dirti che sono, anch'essi, una preghiera. Volevo arrangiarti delle peonie e donartele, ma prima, però, mostrartene i campi. Volevo essere un'aria condizionata per rinfrescarti i polpastrelli. Volevo dedicarti le foglie più tenere e il fuscello di bambù ma non ho che piccoli lamenti di chi non conosce il tè. Una regola del tè suggerisce di prepararsi alla pioggia. La cerimonia mi ha preparato ai dettagli imprevisi del calore dell'estate – e del tè.

5.

*National Museum of Korea*

Vedi queste minuscole porcellane del periodo Josong? Potrebbero far parte della nostra casa, se lo vuoi. Non ci siamo capiti: è l'errore persistente della cultura altrui. Non ci hanno capito neppure le miopi ragazzine che ci hanno scambiato per statue di giada di quattro secoli fa. Se ne vanno ridendo e salutandoci in inglese sgangherato. Ti avviso che ho perso il sonno perché ho cercato le più dolci frasi per scriverti una dozzina di lettere che non ti consegnerò, – sebbene ti appartengano. Siamo ormai dei relitti di museo anche noi. Tre notti d'afa sono cadute nell'oblio come le vesti variopinte dell'imperatore. Sull'indifferenza verso gli avvenimenti ti consiglio di leggere una enigmatica poesia di W.H. Auden, "Musée de Beaux Arts". Come vedi, un altro museo, dentro la spirale casuale delle circostanze. Forse impareremo a leggere i segni delle anime come le stelle gli astrologi locali.

6.

*Naengmyeon*

Viene l'acquolina in bocca a scrivere il nome coreano degli spaghetti immersi nel ghiaccio, che alleviano, per la breve mezz'ora del pranzo quotidiano, il sudore che, come i miei istinti, non riesco a dominare. Scivolano nella bocca come figlie di Medusa. Per non restar pietrificato bisogna usare le forbici. È un suggerimento che non seguo. Ho la mente occupata dal naengmyeon e dalle spezie che hai lasciato nella mia vita. Taccio le domande per non strozzarmi, ma ne ho riempito già un carnet. Sei andato a Itaewon e il tuo sorriso è morto – come chi sa che

non vuol sapere. Anch'io sono morto – e gli spaghetti di riso mi gelano la gola. Sono morto perché ho deluso il Tempo. Morto, scorticato come Marsia dal giovane Apollo. Sono morto e mi metamorfizzo in Aretusa, la fonte che conosco, da quando mi nascosi un giorno, e scrivo a Gui perché rinasca.

7.

### *Calligrafia*

Le donne vanno e vengono speaking of Giacometti e noi abbiamo in corso altro dialogo, a mezza bocca, pieno di locuzioni tacite. Vorrei che la mia scrittura fosse oggi verticale per commemorare quella stele funeraria che ci ritrae insieme più di quattro secoli or sono. Hai visto quelle due esili statuine che Giacometti ha rubato agli etruschi? Hanno i nostri volti, e forse anche le gambe. Mi hanno raccontato che un giorno, malato, Giacometti non fosse andato al suo atelier, e che qualcuno fosse entrato di soppiatto, per spiare: quelle figurine di bronzo parlavano tra esse sottovoce! Anche noi siamo oggetti appena in equilibrio. È il nostro umano (almeno il mio, my dear) che traballa. Vorrei che la mia scrittura fosse oggi verticale – e invece non mi è dato. Questa è la storia che perdura nella mia calligrafia – forever – nonostante l'usura, il potere e la lussuria. «Che la terra ti sia leggera», scriveva Marziale sulla morte di una bimba. «Che il cielo ti sia compagno», al mio lungo rientro, scrivo sulla morte del mio amore – che non è mio, né morte o amore.

8.

### *LH 713*

Vento di coda e perturbazioni tra la Mongolia e il lato nord del mondo. Ti chiamerò Olaf, per comodità, o per discrezione, oppure Margrete – per ricordarmi dei tuoi discendenti le cui bandiere ritraggono croci variopinte, multicolori. Ah, le croci! Che scrissi! Le croci – la croce. Mi specchio nei tuoi occhiali e le mie mani vorrebbero strapparteli – un gesto che vieni dall'esprit de géométrie che – non so perché – ho qui dentro – un buco, una fessura, una striscia magnetica con cui pago il duty free. Narciso in volo, mi piace che le brune ninfe del Walhalla, travestite, mi riservino un posto in prima classe, anche se per poco. Il servizio – come lo show – deve – must go on. Che fragilità il mio sangue. La Bartoli, Jaroussky e la lugubre vicenda dei castrati sono bastati a far

cantare la mia immaginazione. Imparerò il tedesco tra qualche giorno e avrò più tardi un altro desiderio ancor più vago, ancor più grande: la luna, la luna! Ma che manca, che manca a questo mio cuore insoddisfatto, sempre in cielo?

9.

*Da Demel, Vienna*

Abbiamo due-tre ore per una colazione senza precedenti – in compagnia dell'imperatore e della principessa Sissi – un po' antipatica – con il suo crine da bambola di Sèvres – come le commesse, in abito scuro – come uscite appena adesso dal Staatsoper. Quadri del tempo degli Asburgo, iris annaffiati da recente,  
e una moltiplicazione di torte, fette imburrate, mieli e cioccolate, e gelatine all'albicocca  
(l'orologio rintocca le dieci), e i clienti indicano – con il dito lunghissimo e goloso – lo strudel e il caffè da ubriaco di Anna Demel. In questo mar caspio di glucosio, scegli ciò che non è viennese: un gelato alle fragole e allo yogurt – e un cappello da fata di panna montata. Non ci metterai molto a insanguinarti la faccia e i pantaloncini estivi. Intanto, il gelato non arriva. Che Sissi abbia sentito – dall'alto delle nubi – che ci sta antipatica? Non resisto a tanta attesa! Ti accovacci sul tavolinetto, triste e pensieroso – pochi anni, tu, e io ti assomiglio. Tra la richiesta e la risposta c'è il tempo di un gelato e di una nostalgia che non ci abbandona.